

**La strage di Palermo**



**Migliaia di persone hanno manifestato in ogni città  
A Roma la gente scende in piazza accanto agli agenti di Ps  
Per dieci minuti stop ai trasporti in tutta Italia  
Alle 15 funerali in diretta su Raiuno e Retequattro**

**Rai e Fininvest, silenzio per lutto**

**Dalle 11 alle 11.30 si fermano le trasmissioni**

**DAVANTI ALLA TV  
OTTAVIO CECCHI**



**La cronaca di un'altra sconfitta**

1. Il primo a pronunciare parole giuste è stato Giuseppe Ayala al Tg3 un'ora dopo l'assassinio del giudice Borsellino: qualcosa si è rotto nel rapporto tra mafia e «pezzi» della politica. Che cosa si è rotto? Ha risposto con sincerità: non lo so. Che fare? «I provvedimenti eccezionali non servono». Ha detto poi la parola più giusta: lo Stato deve dare una «risposta politica e strategica».

2. È lunedì mattina. All'edicola dei giornali la gente commenta. E subito bisogna fare i conti con una opinione che non ha ricevuto il messaggio di Ayala. È gente che compra il giornale, gente che legge, eppure dice: «Bisogna ammazzarli tutti. Ci vuole la pena di morte». Se si oppone un diverso parere, la risposta è la seguente: «Lei li difende? Se li difende è un mafioso anche lei». L'interlocutore non intende ragioni. È il risvolto, altrettanto allarmante, dell'indifferenza.

Le otto «cose da fare» enumerate e spiegate da Lucia Violante, alla fine dei discorsi improvvisati, risultano assolutamente nuove ai presenti. Perché non è in funzione la procura nazionale antimafia? Che cos'è la Dia? Perché le leggi sui pentiti e quelle anticicciaggino incontrano ostacoli? Perché nessuno disturba, in Sicilia, i boss Riina e Santapaola mentre Falcone e Borsellino vengono uccisi? Nessuno risponde.

3. Più tardi la radio dà notizia che all'Ucciardone è in corso una sorta di sfollamento. Una cinquantina, forse 60, boss vengono fatti uscire sotto scorta. A Palermo stanno arrivando rinforzi dell'esercito, dei carabinieri e della polizia. Lo Stato colpisce e umilia? (nessuno crede che si tratti di fatti circoscritti, di semplici regolamenti di conti tra Cosa nostra e il resto della mafia) comincia a reagire? Ma come? Tra tante voci, ancora non si è fatta sentire quella del presidente del Consiglio.

Pino Arlacchi dice che si conoscono tutti gli uomini di Cosa nostra e che non sarebbe difficile arrestarli. Esclude collusioni, legami e «complicità». Ayala non ha escluso niente, anzi, ha insistito sulla rottura di quel legame tra mafia e politica. La strategia libanese dove ha origine?

4. Mezzogiorno. I poliziotti delle scorte si sono autoconsegnati in caserma. Il motivo della protesta: le scorte non servono che a morire. Con il tritolo, i magistrati, le scorte e le macchine blindate saltano in aria. Non è stato tritolo: sono stati 80 chili di plastico. Gli attentatori hanno messo l'esplosivo sotto una macchina di uno degli abitanti di via Mariano D'Amelio.

I poliziotti delle scorte hanno doppiamente ragione: uno, quando dicono che la strategia libanese annulla l'efficacia della scorta e, due, quando fanno notare che un attentatore può collocare indisturbato il plastico sotto un'automobile. Hanno manifestato davanti alla prefettura. Il capo della polizia, Parisi, ha detto che non sono stati loro: ma le grida di «missioni» rivolte alle autorità si sono udite bene.

L'agente Antonino Gullo, ferito, scampato per miracolo alla morte, ha ragione quando esorta a «lottare bene» perché «così non si può andare avanti».

5. Si rivede il video astuto dell'avvocato Filicchia, difensore di Riina. Fu lui a farci sapere che il suo cliente vive

Dieci minuti di black out. La Rai e la Fininvest spendono questa mattina le trasmissioni (dalle 11 alle 11.30) in segno di lutto per la strage di Palermo. I funerali dei cinque agenti di scorta in diretta alle 15 su Raiuno e Retequattro. Per dieci minuti si fermano i trasporti pubblici. Migliaia di persone hanno manifestato in tutte le città. Molti negozi chiusi, Cgil-Cisl e Uil proclamano scioperi.

**ADRIANA TERZO**

ROMA. È l'Italia che non ci sta più davvero, che non si arrende a questo mostro dai mille tentacoli. È gente di spettacolo, imprenditori, commercianti, oppure semplici lavoratori e impiegati, o ancora sono i colleghi, quei giudici e magistrati che adesso hanno ancora più paura. Oppure, sono agenti di polizia con una sorte migliore di quelli che facevano la scorta in via D'Amelio. Paolo Borsellino è stato massacrato e ora quella gente che non ci sta più ha deciso di testimoniare la propria rabbia con declini di iniziative e manifestazioni che si moltiplicano ora dopo ora.

Per la prima volta anche la Rai e le reti Fininvest interromperanno le trasmissioni (dalle 11 alle 11.30): sugli schermi apparirà un cartello di solidarietà con chi si batte contro la mafia. Raiuno e Retequattro, inoltre, trasmetteranno alle 15 i funerali in diretta da Palermo. Già da domenica sera e per tutta la giornata di ieri, migliaia di persone sono scese in piazza, organizzando sit-in e presidi ovunque, davanti ai tribunali, ai Palazzi di Giustizia, ai commissariati, alle caserme, per le strade. A Roma, dove centinaia di cittadini hanno manifestato a Piazza Navona accanto agli agenti di polizia, a Marsala dove Borsellino era stato procuratore della Repubblica, a Palermo a Ragusa, a Caltanissetta, ad Agrigento, a Catania (dove i sindacati hanno promosso una sottoscrizione per i familiari delle vittime) e poi ad Andria, ad Ivrea, a Biella, a Cuneo, a Terni, a Ce-

richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di arrivare alla nomina del procuratore nazionale antimafia.

Una ferita aperta la morte di Borsellino e in tanti hanno deciso di protestare ed uscire allo scoperto. Qualcuno lo ha fatto in silenzio: decine di agenti di polizia sardi ieri hanno manifestato stando semplicemente davanti alle questure di Cagliari e Nuoro. Tra i manifestanti, anche molte colleghe di Emanuela Loi, la prima donna della Polizia di Stato caduta sul campo. Durissimo anche il messaggio degli agenti aderenti al Siulp calabrese: «Sappiamo di non poter contare né su pezzi di partito in affari con i boss dei poliziotti, né con i rappresentanti delle istituzioni che rappresentano con i loro comportamenti apatici ed omissivi, il ventre molle di questo Stato».

Le iniziative si sono susseguite per tutta la giornata: a Palmi i magistrati hanno chiesto di intitolare al giudice assassinato due aule del Palazzo di Giustizia «a perenne ricordo ed esempio». In altre città, la commozione ha lasciato il posto ad assemblee spontanee: è successo a Cagliari, a Reggio Calabria, a Catanzaro dove la giunta distrettuale dell'ANM ha approvato un documento per

l'oppositoio di Villa Borghese a Roma. Dal canto loro, i lavoratori dello spettacolo hanno comunicato che oggi si fermeranno dieci minuti in concomitanza con i funerali di Borsellino e dei cinque agenti assassinati. Insieme a loro, hanno già deciso di fermarsi per un'ora i lavoratori di tutte le province della Lombardia, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana aderenti alla Cgil-Cisl e Uil, per quindici minuti quelli delle Marche. Ad Avellino e a Napoli sciopero di due ore, a partire dalle 11, e assemblee pubbliche alla presenza di magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine. Fermi i trasporti italiani per dieci minuti in coincidenza con l'inizio dei funerali.

È un elenco infinito e per concluderlo con correttezza non basteranno le righe di questo articolo. Oggi, comunque, tantissimi commercianti hanno comunicato che terranno le serrande serrate in segno di lutto. Infine, una proposta singolare: quella dell'Arca che sollecita, come aveva già fatto dopo l'omicidio Falcone, un referendum popolare contro la mafia. Nel referendum, una serie di punti specifici di richiesta nei confronti del governo e dello Stato. Basterà?

È un elenco infinito e per concluderlo con correttezza non basteranno le righe di questo articolo. Oggi, comunque, tantissimi commercianti hanno comunicato che terranno le serrande serrate in segno di lutto. Infine, una proposta singolare: quella dell'Arca che sollecita, come aveva già fatto dopo l'omicidio Falcone, un referendum popolare contro la mafia. Nel referendum, una serie di punti specifici di richiesta nei confronti del governo e dello Stato. Basterà?



Un momento della manifestazione ieri sera a Roma

**Oltre quaranta milioni di persone davanti alle tivù: il bilancio dei direttori di testata  
Vespa, Tg1: «Nostro il record d'audience»  
Curzi, Tg3: «Un segnale di disperazione»**

Più di quaranta milioni di persone hanno seguito i notiziari tv domenica scorsa. A partire dalle 17.30, quando è giunta la notizia della strage, fino a notte fonda. «Un fatto che va al di là dell'evento televisivo», ha detto Alessandro Curzi, direttore del Tg3. «Tristi ascolti, di cui avrei fatto volentieri a meno», ha commentato Emilio Fedè, direttore del Tg4. E Bruno Vespa sottolinea il record d'ascolto del Tg1.

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. Più di quaranta milioni di persone, dicono i dati dell'Auditel, hanno trascorso il pomeriggio di domenica davanti alla tv, seguendo momento per momento il tragico snodarsi delle notizie da Palermo, e le immagini dell'attentato dinamitarlo in cui hanno perso la vita, assieme al giudice Borsellino, altre cinque persone. Sintonizzata sui notiziari Rai e Fininvest, la gente ha visto con ansia e angoscia i fatti che assumevano contorni sempre più precisi e terrificanti. Senza pause, a partire dalle 17.30, quando è iniziato lo stillicidio delle notizie ancora incerte, fino a notte fonda, con le edizioni speciali che continuavano a mandare in onda servizi, commenti e le ultime notizie in collegamento diretto dal luogo della strage.

L'Auditel assume per una volta un valore simbolico. Quaranta milioni di telespettatori. Ventotto milioni e 246 milioni complessivamente per i Tg Rai e 12 milioni e 526mila per quelli Fininvest. I dati sono numerosi, e «spaccano» l'ascolto fino all'ultimo telespettatore. Vediamo i più importanti. Il Telegiornale Uno, nell'edizione delle 20, è stato il più seguit-



Emilio Fedè, a sinistra  
Alessandro Curzi

409mila spettatori. Senza contare, come dicevamo, che l'ascolto è andato aumentando, e che, ad esempio il Tg3, è stato, dalle 21.50 alle 22.30, il più seguito.

«Domenica è successo un fatto nuovo, che scavalca l'ambito televisivo», ha detto Alessandro Curzi, direttore della testata. «Più che tutte le altre volte, quando sono accaduti fatti di questa gravità, abbiamo avuto la sensazione del rifiuto totale della gente di quanto è ormai rituale e ripetitivo. È il nostro programma, forse, è stato particolarmente apprezzato proprio perché ha tentato

questa domanda in due sensi: con l'informazione d'attualità, dando le notizie che arrivavano man mano da Palermo, e riproponendo due puntate delle *Lezioni di mafia*, lomene così qualche elemento di conoscenza. Lo stesso, che sono riluttante ad apparire in video, ho sentito il dovere di portare la mia esperienza condivisa con Giovanni Falcone nell'ideare la serie sulla mafia».

La gente voleva sapere. Gli ascolti sono saliti «alle stelle». «Tristi ascolti», dice Emilio Fedè, direttore del Tg4 - dei quali lo avrei fatto volentieri a meno». E Mentana commenta amaramente che proprio per questo domenica scorsa «è stata una giornata come "meritava" di essere, visto che viviamo in un paese di grande partecipazione civile. Nessuno ha lesinato gli sforzi, né lo spazio. Noi abbiamo dato il nostro contributo, per quello che si poteva. Ci è toccato in sorte di dare per primi la notizia della morte di Borsellino. Ma è stato solo un caso fortuito. Il fatto importante è che la gente, soprattutto sulla scia emotiva, abbia dato segno di grande partecipazione. Non sono d'accordo con chi dice - ha continuato il direttore del Tg5 - che non servono lenzuola bianche, che non servono le testimonianze. Sarebbe davvero amaro dover ammettere che la catena umana per Falcone non è servita a nessuno. Non lo credo. Forse, dando informazione anche sull'onda emotiva, si crea partecipazione, e si assottiglia in questo modo quella striscia di terra di nessuno dove non si è né con la mafia né lo stato».

**lettere**

**Al concerto un applauso per Borsellino**

Caro direttore, Le scrivo all'indomani del tragico assassinio del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta.

Ho preso la decisione di scrivere questa lettera per farle sapere (e se avrà la benevolenza di pubblicarla) per fare sapere a tutti, ciò a cui ho assistito quando ho appreso la notizia del barbaro attentato.

Eravamo (io e la mia ragazza), in coda davanti ai cancelli dello stadio comunale di Alba Adriatica (Te), insieme ad altre migliaia di persone, felici ed ansiosi per il 19° concerto di tour estivo di Claudio Baglioni, persone venute da tante città del Centro Italia, per una serata di musica e di festa.

Alle ore 19.30 quando hanno aperto i cancelli e ci hanno fatto entrare liberamente senza alcun controllo e senza strapparci il tagliando d'ingresso, ho avuto la sensazione che qualche cosa di strano fosse successo, (certo non pensavo a nulla di simile), sensazione che si è concretizzata, quando dentro lo stadio abbiamo visto tutti i musicisti seduti e lo stesso Claudio Baglioni, che, mesto e visibilmente addolorato, ha preso il microfono e ci ha informati che c'era stato un attentato in Sicilia dove, ha subito menzionato Borsellino ed altri cinque poliziotti, e che lui e il suo gruppo non erano certo in condizioni di fare festa.

Ho visto intorno a me giovani che sono passati dalla felicità per aver finalmente visto il loro beniamino, al dispiacere più totale per ciò che era successo, e molti hanno sentito la necessità di piangere per questa ennesima tragica prova di sfida della mafia alla ns. cara Italia.

Io pensavo che l'annullamento del concerto avrebbe causato qualche problema di ordine pubblico, ma quando ho visto che tutti hanno approvato la decisione di Baglioni di non cantare, con diversi lunghi applausi, mi sono sentito sollevato e felice, perché era la prova tangibile che noi giovani, contrariamente a ciò che si pensa non restiamo indifferenti a queste cose, ma reagiamo e soprattutto abbiamo voglia di fare sapere che non ci arrenderemo mai.

Saluto cordialmente e buon lavoro.

Marco Di Lorenzo  
Alba Adriatica (Te)

**I cacciatori, stralciare il nuovo bazello**

Caro direttore, Il Comitato regionale umbro dell'Unavi (Arcicaccia, Enelcaccia, Federazione italiana della caccia, Libera caccia) in riferimento al nuovo bazello deciso dal governo denuncia:

- che la tassa per la licenza di caccia era stata aumentata nel 1991 da 65.000 a 200.000, con un aumento del 200 per cento;
- che tale aumento ha già causato una diminuzione dei cacciatori (sia a livello regionale che nazionale) del 20%;
- che il raddoppio della tassa da 200.000 a 400.000, deciso, porterebbe ad un aumento della stessa del 600 per cento in due anni;
- che la legge 157/92 prevede che a livello regionale debba essere pagato un ulteriore tributo commisurato dal 50 al 100% della tassa nazionale, per cui la stessa dovrebbe essere fissata minimo a 200.000;
- che per quanto sopra una licenza di caccia verrebbe a costare circa un milio-

ne di lire;

- che tale incredibile aumento porterebbe ad una diminuzione sicuramente più consistente di quella già subita l'anno precedente, con il risultato concreto di una effettiva diminuzione delle entrate dello Stato;
- che il risultato pratico della manovra sarà quello di ridurre drasticamente il numero di cacciatori;
- che l'esercizio venatorio diverrà prerogativa di pochi ricchi, in quanto sicuramente, come del resto è già avvenuto l'anno scorso saranno ancora i giovani, pensionati, agricoltori operanti in quelle zone svantaggiate che la nuova legge vorrebbe rivalorizzare, che diranno addio al loro sport preferito;
- che il Governo Amato dovrà trovare soluzione a tutti coloro che con la riduzione drastica dei cacciatori, vedranno in pericolo il loro posto di lavoro;
- il comitato Unavi dell'Umbria per le ragioni suddette, impegnerà operanti in quelle zone a sviluppare iniziative dirette a stralciare dal Decreto Legge il previsto aumento della tassa per il rinnovo della licenza di caccia.

Il Comitato Unavi Umbro Perugia

**Comunione e liberazione «non c'entriamo»**

Caro direttore, in relazione ad un articolo pubblicato oggi nelle pagine milanesi de *L'Unità* (I tangenti story anche a Monza spunta Iagrestri), le chiedo ospitalità per chiarire una confusione in cui incorrono di frequente redattori del Suo giornale nonostante le ripetute precisazioni (due nostre lettere sono state pubblicate sull'*Unità* del primo e del 9 luglio u.s.).

Quante volte ancora dovremo ribadire che Comunione e Liberazione è unicamente un movimento ecclesiale di educazione alla fede che non gestisce attività economiche? Per sua natura il movimento non ha responsabilità in iniziative in campo sociale, economico e politico che suoi aderenti possono liberamente prendere, in totale e legittima autonomia, come ogni cittadino italiano.

Cordiali saluti.  
Gervolano Castiglioni  
(PS Comunione e Liberazione)  
Milano

Ci dispiace, la confusione non è nostra. Ne abbiamo avuta se aderenti a Ci o no, ma è legittima autonomia, compagnia in atti che i magistrati ritengono penalmente rilevanti.

**Le virgolette di Igor Man**

Per ragioni di spazio l'articolo di David Meghniagi «L'antisemitismo ereditato dai media di giovedì 16 luglio», ha subito numerosi tagli, di cui ce ne scusiamo con l'autore. Il brano «Parla come la Man della crisi dell'impero zarista in termini di "dolorosa transizione dal precapitalismo all'economia di mercato" e di difficoltà tremende nella stessa mezza pagina in cui si pretende di spiegare l'antisemitismo dei contadini e della nobiltà russa con gli stereotipi di quest'ultima del "giudice sanguinario"», non lasciarci interdetti va integrato dal seguente periodo: «Il disagio non viene eliminato per il fatto che tali parole siano messe dall'autore tra virgolette o che poco più avanti si scriva, citando Simon Ben David, che "il dramma russo fu la tragedia degli ebrei", e che "i polacchi... oppressi dai russi... si rifecevano sugli ucraini ai quali davano il pasto gli ebrei"; e si aggiunge poi il pogrom "divenne il pane quotidiano della Russia comunista in una sorta di immenso Colosseo privo di gladiatori perché le vittime soccombevano senza nemmeno l'illusione di potersi difendere". Il disagio resta perché il testo trasmette della stessa realtà un'immagine fortemente ambigua».